

LA VOCE DI MAFALDA

Bollettina trimestrale



UNA MOSTRA: ROMA PITTRICE

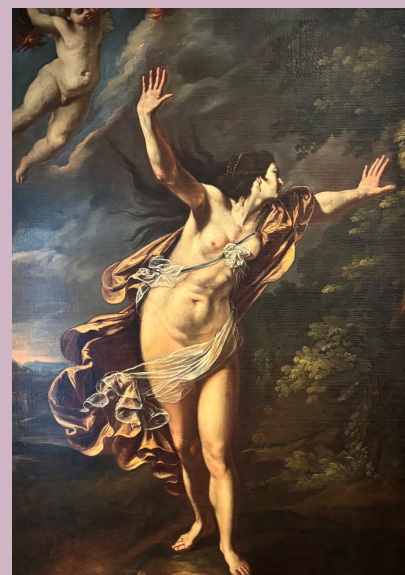
Da alcuni anni collaboro con il gruppo di redazione Labodif, un'impresa che si occupa di ricerca, comunicazione e formazione che indaga la differenza simbolica fra maschile e femminile. Nell'allenare uno sguardo che valorizzi l'esperienza femminile nel mondo, con il gruppo di redazione abbiamo recentemente avuto modo di visitare la mostra **"Roma pittrice. Artiste a lavoro fra XVI e XIX secolo"**. La mostra è stata curata da tre donne, Ilaria Miarelli Mariani (direttrice della Direzione Musei Civici Sovrintendenza capitolina), Raffaella Morselli (Sapienza, Università di Roma) e Ilaria Arcangeli (Ph.D Università di Chieti Gabriele D'Annunzio) e raccoglie 130 opere di cinquantasei artiste che hanno trascorso a Roma periodi più o meno lunghi della loro formazione artistica e la gran parte delle quali hanno avuto fino ad oggi spazi marginali nella storia dell'arte italiana.

Nel descrivere le ragioni della mostra, le curatrici scrivono "Per far riemergere le opere delle artiste è stato necessario interpretare molti silenzi: poco ricordate nei documenti e spesso relegate a ruoli minori nel sistema delle arti, la loro produzione è stata sovente confusa con quella dei loro maestri e familiari. Attraverso tralasciate citazioni in fonti, documenti, qualche ricordo in diari e corrispondenze, autoritratti e firme, unico modo ufficiale per affermare pubblicamente il loro operato, è stato possibile cominciare a delineare questa realtà inedita".

AURORA

**Opera di Artemisia Gentileschi,
circa 1625-1627**

In realtà è una delle artiste più note della mostra, ma mi ha colpita il modo in cui ha rappresentato l'aurora, affatto eterea, dirompente e il fatto che non potendo, in quanto donna, avere nudi reali come modelli, ha usato il suo stesso nudo per realizzare il quadro



LA VOCE DI MAFALDA

Bollettina trimestrale



Tanto di questo lavoro di ricerca e ricostruzione è stato svolto da **Ilaria Arcangeli**, giovane dottoranda, che abbiamo avuto la fortuna di avere come guida speciale in occasione della nostra visita. Molte delle opere esposte sono state tirate fuori da magazzini di vari musei e la cosa più sorprendente sono state le storie di vita di queste donne che sono riuscite a trovare un loro spazio di realizzazione non convenzionale. La pittura non era solo un passatempo per donne benestanti ma una vera professione per cui venivano pagate, molte erano artiste affermate al pari, se non più, dei loro contemporanei colleghi maschi (spesso all'estero e non in Italia).

In una delle sale c'è una mappa del centro di Roma in cui sono localizzati gli studi e gli appartamenti dove le artiste hanno lavorato e vissuto. Si vede che molte abitavano vicine, sicuramente si sono incontrate e mi sono immaginata una comunità di artiste in relazione fra loro, che studiavano e lavoravano anche insieme, magari influenzandosi l'un l'altra.

Una cara amica ci ha insegnato che "Ciò che non vediamo esiste", per me questo è stato il senso della mostra. Il passaggio delle donne nella storia e nel mondo c'è stato ma raramente ne è stata tenuta traccia e spesso ha avuto poco spazio e visibilità. Per vedere quello che non si vede ci vuole l'intenzione di scoprire qualcosa, con lo stesso sguardo di Ilaria.

La mostra resterà aperta fino al 4 maggio 2025. A chi volesse saperne di più consiglio di visitare il sito <https://www.museodiroma.it/it/mostra-evento/roma-pittrice-le-artiste-roma-tra-il-xvi-e-xix-secolo> in cui sono disponibili molti materiali (scritti e audio).



Emma Gaggiotti-Richards, Venere 1867



Emma Gaggiotti-Richards, La Famiglia Gaggiotti-Richards 1853 (dettaglio)

LA VOCE DI MAFALDA

Bollettina trimestrale



“ANCHE NOI PER IL SOLO FATTO DI ESSERE NATE, DOVEVAMO AVER DIRITTO AL RISPETTO DELLA NOSTRA ESISTENZA”.

Vorrei partire dall'idea di libertà femminile così come la esprime Alba de Céspedes, scrittrice e partigiana italiana, all'indomani dell'ottenimento del diritto di voto per le donne (1946): «Sapevo a malapena cosa volesse dire deputato o elettore, non provavo alcun desiderio di esserlo: ma non volevo che si parlasse di far qualcosa per le donne come per esseri inferiori o menomati. Volevo che ci lasciassero vivere secondo la nostra indole ombrosa e delicata come all'uomo era permesso di vivere con la sua forza e sicurezza. No, dicevo scuotendo la testa, non si doveva far qualche cosa per noi: anche noi, come gli uomini, per il solo fatto di essere nate, dovevamo aver diritto al rispetto della nostra esistenza.» (Dalla Parte di Lei, 1949)

Quel che mi colpisce nelle sue parole è che lei riconosceva che l'umanità esiste in due forme, maschile e femminile, e che rifiutava sia l'idea di concessioni per le donne come se fossero esseri bisognosi di assistenza speciale, sia che i diritti delle donne fossero un regalo. Il suo desiderio era che le donne potessero vivere secondo la loro indole ombrosa e delicata così come agli uomini è permesso di vivere secondo la loro idea di forza e sicurezze.

Dietro la franchezza delle sue parole scopro una visione più alta, più complessa e più equa del sistema sociale che lei prefigurava. Anzi, per un attimo mi concedo la libertà di chiedermi a che punto saremmo oggi se lei avesse avuto accesso alla politica del diritto. Poi torno con la mente alle figure di donna dei suoi romanzi e ritrovo facilmente le tracce della specificità femminile di cui scrive. La sua visione lungimirante di libertà nega che l'uguaglianza formale dei diritti, da sola, possa riconoscere alle donne ciò che è loro dovuto per nascita.

Si sa che alcuni e alcune minimizzano il problema e chiamano in causa il concetto di parità. Ma il concetto di parità che ignora le differenze vuol dire non solo negare la specificità della ricchezza di punti di vista e sensibilità diverse, ma anche non comprendere che ciò che è in gioco è l'uguaglianza sostanziale e non quella formale che si risolve nell'uniformità donna-uomo. La parola “equivalenza” è una parola poco usata ma, in questo caso, efficace perché a differenza della parola uguaglianza, contiene in sé il valore della differenza, equi-valenza, essere uguali in valore anche se si è differenti. Resta il fatto che la differenza per diventare un principio acquisito va espressa in quanto tale e anche esperita.

LA VOCE DI MAFALDA

Bollettina trimestrale



Infatti, la giudice Gabriella Luccioli, sul tema della mancanza di integrazione della dimensione della differenza sessuale femminile nell'esercizio della giurisdizione dice: «Il cambiamento deve tendere a una sintesi tra eguaglianza, che è concetto tecnico-giuridico, e differenza, che invece attinge alla filosofia, alla psicologia, alla sociologia e alla cultura in generale e che non si oppone all'eguaglianza, ma ne arricchisce il contenuto. E mentre sull'eguaglianza il dibattito, in un ordinamento democratico, non dovrebbe neppure aver ragione di essere posto, la differenza è tema affidato alla nostra riflessione e alla nostra elaborazione teorica».

Per alcuni gruppi di giuriste e per molte femministe la libertà femminile in ambito legislativo si sostanzierebbe con l'iscrizione del principio della differenza sessuale nell'ordinamento giuridico. Non chiedono di creare un diritto speciale per le donne, ma di ripensare radicalmente il diritto per renderlo veramente rappresentativo dell'intera esperienza umana. Nelle parole di de Céspedes, "Anche noi per il solo fatto di essere nate, dovevamo aver diritto al rispetto della nostra esistenza".

SOVVERSIVE

Storie di donne che sfidarono il sistema

(<https://altreconomia.it/soversive>)

Segnaliamo questo podcast prodotto dall'Archivio di Storia delle Donne di Bologna- associazione Orlando (orlando.women.it), l'Archivio di Stato di Bologna e la rivista Altreconomia.

In quattro puntate, il podcast raccoglie alcune storie di donne schedate e sorvegliate come persone "pericolose per la sicurezza dello Stato" a partire dal 1872. A una donna bastava parlare in pubblico, fare attività politica, avere comportamenti giudicati "sopra le righe" per finire schedata, sorvegliata, a volte internata in manicomio. Conoscere queste donne interiormente libere e capaci di uscire dagli schemi è un modo per restituire senso e valore alla loro storia. E per riappropriarci di un altro pezzo della nostra storia "silenziosa".

Esiste un'altra possibilità molto bella e concreta per contribuire alla memoria. Francesca Delneri e Valentina Garabusi coordinano il progetto "Adotta un sovversivo", che ha l'obiettivo di raccogliere fondi per restaurare e digitalizzare documenti che rischiano di deteriorarsi fino a diventare illeggibili. L'iniziativa è unisex, ma potremmo cogliere l'opportunità per scegliere di salvare dall'oblio, tra tante, la storia di altre "donne che sfidarono il sistema".

LA VOCE DI MAFALDA

LIBERTA' AL FEMMINILE/2

**Intervista non completamente seria
di una delle parti di me
a un'altra delle parti di me**



M - Cosa provi nel momento in cui ti chiedo, cioè ora, cosa è secondo te la libertà per le donne?

G - Direi che provo una immediata sensazione di costrizione toracica

M - Iniziamo bene! Perché costrizione?

G - Forse perché ho pensato che mi chiedessi una definizione di un concetto. Per dirla in modo non concettuale, ho visto l'immagine di una mano armata di un rullo rosa che dipinge una parete e io non amo né i rulli, né le tinte compatte né le pareti.

M - Che significa questo?

G - In verità non amo neanche spiegare i significati, ma farmi capire sì.

L'immagine che mi dà respiro è quella di tantissime mani femminili dotate di pennelli, diversi fra loro, che intingono in contenitori di infinite sfumature di tutti i colori e che dipingono su tele in grado di espandersi con il progredire delle opere.

M - Stai descrivendo un sogno...

G - Sì, a mio parere la dimensione del sogno e dell'immaginazione è necessaria se si vuol far emergere qualcosa di nuovo, di non già sentito, pensato, creato...che estenda lo spazio della libertà.

M - E che cosa dipingono queste donne?

G - Quello che desiderano, ma in questo momento chiederei loro un impegno temporaneo a sintonizzarsi su un soggetto comune: rappresentare la loro immagine di ideale fisico femminile: corpo, postura, movenze, abiti.

M - Cosa credi che verrebbe fuori?

G - Posso prevedere solo un numero limitato di possibilità: alcune riprodurrebbero modelli alla moda, alcune modelle o attrici, altre ricordi e chissà quanto ancora...

LA VOCE DI MAFALDA

LIBERTA' AL FEMMINILE/2

M – E poi?

G- E poi mi piacerebbe che si aggregassero in gruppi e che rispondessero a tante domande: “perché hai scelto quei tratti e quegli abiti? Da dove viene questa scelta? Scelta è la parola giusta? Come ti sentiresti se fossi simile al tuo ideale? Come credi che cambierebbe la tua vita?... “

Ritengo che sarebbe molto interessante ascoltare gli intrecci di risposte e tutto quello che può nascere dal confronto fra persone differenti alle quali è data la possibilità di fermarsi a riflettere insieme in un contesto insolito e stimolante.

M – Credi che modificherebbero i loro ideali?

G - Forse alcune sì ma molte diventerebbero più consapevoli di cosa le ispira e le muove e la consapevolezza è un passaggio fondamentale verso la libertà

M – Che effetti potrebbe avere tutto questo nei contesti sociali di appartenenza?

G - Mi incuriosirebbe molto poterlo verificare! Per fare un esempio, cosa succederebbe se le donne avessero strumenti e tempo per riflettere su temi quali la moda femminile? Magari a partire da quanto con intelligente e dissacrante ironia scrive Alice Ceresa nel suo “Piccolo dizionario dell'inuguaglianza femminile”:

“ Secondo la moda femminile le donne sono sempre state dotate di una non comune resistenza fisica, indifferenti alle temperature esterne, ai maltrattamenti e alle torture...Violenti aggiustamenti e strozzamenti del corpo, feroci compressioni e dislocazioni di organi e ossature, spettacolari denudamenti di spalle e seni (e recentemente di gambe e natiche) anche a parecchi gradi sotto zero, impedimenti, impacciamenti e limitazioni di movimento, deambulazioni acrobatiche su calzature micidiali e altre sevizie corporali di tutti i generi accettati di buon grado dalle donne perlomeno prematrimonialmente al fine di non deludere le aspettative maschili in genere e in particolare...”

M – Ascoltando sento un impulso che oscilla fra il ridere e il piangere...

G – Ottima occasione per fare una pausa, sentire e comprendere!

LA VOCE DI MAFALDA

"Io possiedo la mia lingua madre" Incontro con Cristiana Venturi, anche scrittrice



Ci incontriamo via zoom un pomeriggio, dopo tanti anni senza incontrarci. Mi parla dalla sua casa, ogni tanto vedo passare una giovane donna dietro di lei, vedo lei che lancia sguardi sorridenti a qualcuno che si muove in quello spazio. La sua casa, la loro casa (al completo sono almeno in cinque) è sempre stata molto abitata, affollata anche, piena di vita. Iniziamo a chiacchierare. E' come se ci fossimo lasciate il giorno prima.

A: Come ti sei accorta che la scrittura era qualcosa che volevi percorrere?

C: E' successo in un momento molto faticoso della mia vita personale: mia figlia Morgana, dopo aver superato l'esperienza devastante della pertosse, a quattro anni (ora ne ha 24) era diventata una bambina impegnativa con cui spesso mi confrontavo, brontolavo, mi innervosivo. Mi trovavo in una situazione difficile, ero sfinita. Un amico mi suggerì di provare a scrivere: poco amante della costanza che richiede un diario e poco incline alla scrittura fin dai tempi della scuola, la proposta non mi allettava. Ma Stefano aggiunse: "scrivi a me". Quello fu lo scatto. Avere un interlocutore interessato, qualcuno che mi avrebbe letto, è stata la chiave. Da allora non ho più smesso.

A: Che cosa scrivevi?

C: Inizialmente scrivevo di quello che mi succedeva nella mia quotidianità, di quello che pensavo, poi ho iniziato a caratterizzarlo di più, ampliando il mio modo di guardare all'accaduto ma anche il modo di scriverne cercando la mia grammatica, il mio stile. I primi 3 - 4 anni il fulcro del racconto erano i miei figli, poi mi sono accorta che vivevo altre cose. Lo scrivere mi ha permesso di uscire dal mio costante rimuginio, mi ha permesso di trasferire questa energia al racconto dei vissuti, mi ha portato pace.

A: Ti saresti mai immaginata a scrivere? Avresti mai pensato che la scrittura sarebbe diventata un lavoro e uno spazio vitale di espressione per te?

C: Mai. Non me lo sarei mai immaginato. Io venivo da un'esperienza traumatica a scuola: faticavo a leggere, mi stancavo molto, non capivo l'analisi grammaticale e scrivevo con difficoltà. Sentivo però, fin da giovane donna, un'energia che cercava di trovare spazio, un'urgenza di espressione che mi portava a sperimentare attività diverse come la ceramica, l'artigianato. Era un'energia piena di vissuti che non trovava spazio.

Mentre la ascolto, penso a Betty Friedan e al suo "problema senza nome", quello che lei aveva individuato come esperienza comune a molte donne sue contemporanee e che poteva esprimersi come disagio, insofferenza, insoddisfazione, energia appunto. E penso a come sia importante per noi donne "partire da sé", proprio da questa urgenza di libertà, da questo bisogno di espressione di sé, per cercare la propria autenticità. Mi commuove sentirlo raccontare ancora una volta in modo così originale e proprio dell'esperienza di vita di Cristiana.

LA VOCE DI MAFALDA

C: Scrivendo e lavorando sulla mia scrittura, ho capito che la grammatica ce l'avevo già dentro di me, naturalmente: mia mamma era la mia grammatica, un'insegnante che mi ha trasmesso quella che è diventata la mia lingua madre. Questa lingua madre è legata al senso di me, alla domanda su di me. Io scrivo correttamente e ho capito che il mio modo di apprendere e di esprimermi non è lineare, non segue regole fisse e precise, ma si muove per immagini: io nello scrivere, confondo ciò che è vissuto, da ciò che è pensato o sognato, integro queste dimensioni senza domandarmi da dove vengano. Riesco a fare spazio a tutto questo, e ciò mi rende libera.

Come non pensare a Virginia Woolf, al suo Angelo del focolare da uccidere per cercare le nostre parole per raccontare un'esperienza che rimane ancora indicibile, non rappresentata, non validata? Mentre sento il fervore di Cristiana, penso alla forza che si sprigiona quando un'energia a lungo tenuta e trattenuta, trova una sua via di espressione.

A: Ci sono o ci sono state per te delle Madri nella scrittura?

C: Per i problemi che ti dicevo con il linguaggio scritto, ho cominciato tardi a leggere, attorno ai vent'anni. Tra le madri per me c'è senza dubbio Virginia Woolf (ecco, appunto), in particolare il suo Diario di una scrittrice. Anch'io adesso tengo un mio diario di scrittrice, dove rifletto sulla mia scrittura, su ciò che scrivo o vorrei scrivere, su quello che mi accade.

Io che non credevo di avere la costanza nella scrittura di un diario, adesso ce l'ho! Poi, certamente c'è Jane Austen, una scrittrice che credevo, a torto, da adolescenti. Credo che Jane e Virginia siano delle nostre antenate. Poi ammiro Herta Muller: quando l'ho letta la prima volta, è stato un fulmine a ciel sereno. Quella sua scrittura oltre le convenzioni, a rischio di incomprensibilità, che la caratterizza, mi ha affascinato. Quando incontro questa scrittura, sento che mi parla direttamente, va a quell'energia che si muove dentro di me e mi galvanizza, mi entusiasma. A volte la lettura è così bella, che rallento, chiudo il libro e lascio decantare le parole appena lette.

Ora io e Cristiana entriamo in un flusso, in una conversazione che poco ha a che fare con un'intervista, ci consigliamo letture, ci confidiamo esperienze, cerchiamo il sovrasenso di esperienze così particolari. Come dice la nostra antenata Virginia, abbiamo bisogno di una stanza tutta per noi, dove l'angelo del focolare rimanga fuori dalla porta e noi possiamo fare il lavoro e la fatica di riempirla con le nostre autentiche parole.

Ringrazio Cristiana a voce, e lascio a lei, con le sue di parole, presentarsi a noi.



LA VOCE DI MAFALDA

Sono nata in provincia di Treviso da genitori pugliesi e vivo a Vicenza.
Ho iniziato a scrivere per incontrarmi oltre lo scorrere del giorno, al di là dei ruoli che vestivo.

Sono entrata con la penna nella stanza del rimuginio, dove l'aria era viziata e pure io.
Così ho disegnato una finestra, l'ho aperta, e ho scoperto che la stanza era piena di vita mai vista.

Ho iniziato a scrivere di quello chi mi accadeva intorno, di cose, persone, vissuti, a casa, in giro, al lavoro.

Ho anche seguito e raccontato per motivi professionali un laboratorio teatrale e un'esperienza di montagna terapia.

Volta la carta s'apra il sipario

Storia di un allestimento teatrale realizzato dalla Compagnia Din Don Down
Pubblicato in proprio dall'Associazione l'abbraccio, Vicenza 2006.

Un passo dopo l'altro

Montagnaterapia e disturbi alimentari

Pubblicato in proprio dall'Associazione Adao e Comunità Silesia - Vicenza 2014.

Con infinito Edizioni ho pubblicato:

Strade rotte, 2020, libro che narra il viaggio di due ragazzi dal Gambia all'Italia.
Illustrazioni di Federica Savio.

La pallina faganella, 2022, una piccola storia della maestra Rosa e i suoi alunni.
Illustrazioni di Federica Savio.

Il resto è manoscritti e racconti.
C'è ancora molto da narrare.

"[...] Non l'avessi uccisa, lei avrebbe ucciso me. Avrebbe succhiato la vita dai miei scritti. Perché, e me ne resi conto subito appena impugnata la penna, non si può recensire neppure un romanzo senza pensare con la propria testa, senza esprimere quella che secondo noi è la verità sui rapporti umani, sulla morale, sul sesso. E di tutti questi problemi, secondo l'Angelo del focolare, le donne non devono parlare liberamente e apertamente; le donne devono ammaliare, devono conciliare, devono, per dirla brutalmente, dire bugie se vogliono avere successo. Perciò, ogni volta che avvertivo l'ombra della sua ala sulla pagina, o la luce della sua aureola, afferravo il calamaio e glielo scagliavo contro. [...]
Ma fu una vera esperienza; un'esperienza che doveva toccare a tutte le donne scrittrici a quell'epoca.
Uccidere l'angelo del focolare faceva parte del mestiere di scrittrice."

VIRGINIA WOOLF "Professioni per le donne"

LA VOCE DI MAFALDA

CINEMA MON AMOUR: LE NOSTRE RECENSIONI



UNO SGUARDO SULLE DONNE DALL'IRAN



Titolo originale "My favourite cake", IL MIO GIARDINO PERSIANO è un film del 2024 scritto e diretto da Maryam Moghaddam e Behtash Sanaeeha.

Presentato in concorso alla Berlinale 2024, il film non fu accompagnato dai suoi due autori a cui venne negato il passaporto: una chiara ritorsione del governo iraniano nei confronti del loro cinema poco allineato.

Questa volta parliamo di due film, diversamente profondi, che vengono dall'Iran, non esattamente il paese a cui una donna penserebbe parlando di libertà. Ma forse proprio per questo hanno molto da dirci. Iniziamo da "Il mio giardino persiano" diretto dall'attrice e regista Maryam Moghaddam insieme al marito Behtash Sanaeeha. Non possiamo dire che si tratti di una commedia, è pur sempre un film che denuncia la realtà oppressiva nei confronti delle donne, ma contiene anche momenti spensierati e addirittura divertenti. Resta nel cuore una protagonista indomita che ha tanto da dirci. In primis, ricorda che invecchiare non toglie fascino e vitalità a una donna che li coltivi dentro di sé, e manifesti la libertà interiore che deriva dall'aver vissuto una vita piena. Mahin desidera uscire dalla sua solitudine, ma non si atteggia a vittima, rivendica il diritto alla sua felicità, resta protagonista e in ricerca, osa e si espone. Una rivolta diversa da quella delle ragazze più giovani, ma non meno rivoluzionaria o rischiosa. Il finale può sembrare amaro, ma possiamo decidere su cosa soffermarci. A me del film è rimasta la tenacia e la contagiosa vitalità di Mahin, la forza carsica che emerge inaspettata indipendentemente dalla garanzia del lieto fine. Lo sento come un invito ad andare avanti coltivando il nostro "giardino", magari e meglio se collettivo. Commentavo con una amica l'immagine del maschile che mi veicolava il film, un maschile che sembra non reggere le emozioni, ne risulta sopraffatto. Lei ha integrato i miei ricordi e la mia lettura del film ricordandomi una scena, ambientata in una farmacia, che io non ricordavo (momentaneo abbiocco? Devo rassegnarmi alle proiezioni del pomeriggio?). Questa notazione aggiungeva al quadro l'idea di un maschile vittima del mito della virilità, a cui di fatto finisce con il soccombere. Ancora una volta possiamo dircelo: la libertà nasce "dentro".

LA VOCE DI MAFALDA

Passiamo a **"IL SEME DEL FICO SACRO"**, del regista Mohammad Rasoulof. Un film che vi farà passare attraverso varie emozioni. Inizierete seguendo le vicende di una "normale" famiglia, una coppia e due figlie ancora studentesse, un padre che ha un importante incarico governativo e una moglie che sa stare al suo posto. Piano piano irrompe la realtà delle proteste di piazza, attraverso filmati originali fatti dalle stesse manifestanti. Le due ragazze fanno progressivamente filtrare nella "famiglia felice" le contraddizioni della realtà, ed inizia un progressivo cambiamento in ciascuno dei personaggi, che alla fine del film, dopo una parte finale decisamente thriller, saranno molto diversi da come li avete conosciuti all'inizio.

Le donne più adulte appaiono ormai assuefatte al sistema oppressivo, con il quale collaborano o che giustificano, in nome del mantenimento della pace. In questo film, a differenza del precedente, il moto vitale viene dalle più giovani, che credono sinceramente nell'amore che è stato loro professato in famiglia, e sono incredule e ribelli di fronte a ciò che emerge nel momento in cui quell'amore si rivela condizionato: sei mia figlia se fai ciò che ti dico. **A qualcuna il film non è piaciuto? Scriviamoci!!**



Film di Mohammad Rasoulof del 2024 ha ottenuto 1 candidatura a Premi Oscar, Il film è stato premiato al Festival di Cannes, 1 candidatura a Golden Globes, 1 candidatura a BAFTA, 3 candidature agli European Film Awards, 1 candidatura a Cesar



E a proposito di Iran, donne e cinema, segnaliamo **CLIMBING IRAN**, documentario del 2020 di Francesca Borghetti che racconta la ricerca di libertà della climber iraniana Nasim Esqhi attraverso l'arrampicata e la montagna.

"In città accetto le regole di condotta, ma qui in montagna è diverso. Non ha importanza se sei ricco o povero, nero o bianco, iraniano o italiano, uomo o donna. La gravità attira tutti giù con la stessa forza. E questo mi ha dato un grande senso di libertà e uguaglianza."

LA VOCE DI MAFALDA

HO VOLUTO FARE UN PICCOLO ESPERIMENTO



Ho cominciato a rivolgere questa domanda a donne con cui lavoro, con cui sono in amicizia: Cosa è la libertà per te? Racconti una situazione in cui ti senti o ti sei sentita libera?

La cosa che mi interessava di più era vedere la reazione che questa domanda provocava. Molto spesso, c'è stato un moto di sorpresa. Molte volte le donne a cui l'ho rivolta hanno reagito dicendo "Che bella domanda...", ma sempre hanno dovuto pensarci su, come se non si fossero mai soffermate su questo tema, come se la questione non le riguardasse. In un paio di casi mi è stato risposto: "sai che non so risponderti? Grave...".

Spero che questo breve confronto abbia acceso qualche desiderio di cercare un proprio spazio di libertà nel quotidiano, e di difenderlo, oltre alla consapevolezza di come questo spazio di libertà sia un diritto reale molto più raro di quel che appare. Siamo tutte liberissime, nella vulgata corrente: "fin troppo", dicono alcuni/e.

Ma è davvero così?

"Stamattina avevo disfatto i letti, avevo le finestre aperte, i piatti da lavare da ieri sera, e mi sono detta: no! Oggi non faccio niente, mi prendo la mia libertà. Sono andata in centro a fare un bel giretto, che c'era il mercato". Conclude "Schiava sì, ma fino a un certo punto!!"

Valentina, lavora in una ditta di pulizie.

Ha concluso che al ritorno dal mercato era comunque tutto da fare...

"Il primo pensiero che ho avuto quando me lo hai chiesto (e ho avuto la tentazione di censurarmi) è stato quello che ho provato l'altro ieri, quando mi è arrivata la mail con la cifra dello stipendio, ed era particolarmente alto, ho avuto un momento di profonda soddisfazione, mi sono sentita libera"

Sara, mamma di due bambini, uno di appena 1 mese

LA VOCE DI MAFALDA

"Quando mi sono concessa di viaggiare da sola"

Luisa, appassionata della luna

"Il mio momento di libertà è quando torno dal lavoro e anche se è pomeriggio mi faccio la doccia e mi metto in pigiama"

Giorgia, una giovane donna

"Mi sento libera quando per potare il mio unico ulivo mi arrampico, mi sistemo nella forcina dei rami più grossi e lavoro in mezzo ai rami"

Cristina, pollice verdognolo

"Quando faccio meditazione"

Caterina, amante della montagna

"Mi sento libera quando non ho nessuno che mi dice "fai questo, fai questo, fai questo! Quando posso usare il mio tempo, direi. Se a volte non riuscissi a dire di no, sarei morta!"

Maria, medica

Quando ho un mucchio di panni che sono fermi lì e dovrei metterli in lavatrice, la cesta è piena, ma in quel momento non ho voglia. Mi parte il pensiero che dovrei farlo , perché "bisogna farlo", ma riesco a dire "no, lo faccio dopo" e mi metto sul divano a leggere un libro"

Editta, mamma ed educatrice professionale

"La libertà per me è sentirmi libera di non rendere conto a nessuno di quello che faccio, delle mie scelte, di come sono o non sono"

Tiziana, psicologa

"Quando viene a trovarmi qualcuno, e la casa è in disordine. Ho un moto istintivo che mi dice: riordina, fai brutta figura! E so per certo che temo il giudizio sul mio essere così poco "casalinga". Sono contenta quando riesco a dirmi: non importa, se dovessero giudicarmi per quello, vuol dire che non sono vere amiche, veri amici"

Cristina, assistente sociale

LA VOCE DI MAFALDA

Notizie dal favoloso mondo delle mafalde

**BUON 2° COMPLEANNO
LIBRERIA AVEGLIA!!!**

Spuntino di
festeggiamento
SABATO 17 MAGGIO
ore 18

Sono ancora disponibili i
biglietti della Lotteria
**"UN TE' CON JANE
AUSTEN"**
In palio un prezioso
servizio di porcellana
inglese

26 GIUGNO
III incontro Gruppo di
lettura "Maestre" con
AMATISSIMA di Toni
Morrison

28 e 29 GIUGNO prossima escursione del
progetto "Di SOLE: DI VENTO: DI ROCCIA"

14 e 15 GIUGNO, Pomarance
**"LABORATORIO DI SCRITTURA
D'ESPERIENZA" con Lea
Melandri.**
**Prenotazione obbligatoria,
posti limitati.**

Redazioncina: Cristina Banzato, Anna Cavalli, Maria Grazia Leuci, Giorgia Tacconi, Paola Zampillo

Se vuoi commentare o collaborare con la redazione della Bollettina, scrivi a
learnichedimafalda@hotmail.it